

liano l'imperatore tornò a dire ai due inviati, che la contesa con il loro re non poteva comporsi se non nel modo da lui indicato: con una grande guerra, o con un duello, o con una pace leale, su che attendeva risposta entro 20 giorni. Frattanto il papa s'era messo gli abiti pontificali per recarsi a S. Pietro: nell'uscire i rappresentanti di Francesco I chiesero copia del discorso e l'imperatore la promise.¹

Le violente deduzioni di Carlo, inaspettate per tutti, suscitano grande e in molti penosa meraviglia.² Paolo III cercò di tranquillare i Francesi col dichiarare, che non avrebbe tollerato il discorso qualora n'avesse avuto qualche sentore.³

Allorquando l'imperatore si congedò il dì dopo dal papa e dai cardinali, successe un'altra scena spiacevole: gli inviati francesi cioè chiesero una spiegazione sul senso del discorso del giorno prima, in particolare se l'imperatore avesse inteso di provocare il loro re a duello. Carlo V, che questa volta parlò in italiano, dichiarò che era stato lungi dal suo pensiero di denigrare o attaccare il re francese, che aveva semplicemente voluto giustificarsi e che deplorava che le sue parole fossero state interpretate diversamente. Che se aveva da lagnarsi d'alcune azioni del re, egli nondimeno non desiderava la guerra, ma il mantenimento della pace, pure non lasciandosi costringere. Qualora però lo si obbligasse alla guerra, egli si difenderebbe con tutta la sua forza ed anche se i Turchi dovessero invadere i suoi Stati essere risoluto di respingere prima l'attacco dei Francesi. La proposta d'un duello personale avere egli fatta solo per il caso che non si realizzasse la pace e non, meno poi in presenza del papa, per provocare il re al duello. Saper bene che cosa osava in tale duello, data la forza e il valore di Francesco I: con ciò intendere soltanto di evitare un pericolo maggiore, la guerra, dalla quale, tenuto calcolo del minaccioso atteggiamento dei Turchi e dei luterani, doveva conseguire la completa rovina della cristianità. Tale malanno avere egli sì chiaro dinanzi agli occhi, che nessuno doveva maravigliarsi del suo discorso di ieri: perciò domandare egli che il re entro 20 giorni ritirò il suo esercito, con che non intendeva prescrivere un termine, ma soltanto prevenire una rottura avanti tempo.

Allorchè a questo punto l'imperatore voleva andarsene, l'inviato francese de Vely gli rivolse la domanda come stessero le cose colla sua idea di dare Milano al duca d'Orléans e Carlo rispose

¹ Sugli incidenti dopo il discorso dell'imperatore cfr., colla lettera collettiva degli inviati francesi citata a p. 164, n. 1 e che certo fu sotto gli occhi di BUCHOLTZ (III, 311 s) e la lettera d'un anonimo citata a p. 164, n. 2 anche DU BELLAY, *Mémoires*, ed. 1549, lib. 5, 219 s. e la *relazione di F. Peregrino del 17 aprile 1536. Archivio Gonzaga in Mantova.

² V. la relazione di V. Colzato presso CAPASSO I, 174.

³ Vedi la lettera degli inviati francesi presso GACHARD, *Bibl. de Paris* II, 83.